



Jepppe Hein, courtesy Nicolai Wallner Gallery (ph L. Marucci)

A Londra i luoghi dell'arte contemporanea formano un sistema espositivo piuttosto articolato, disciplinato e senza duplicazioni, riuscendo a soddisfare i diversificati gusti della gente. Al **Victoria & Albert Museum** era allestita la vasta mostra *Postmodernism Style and Subversion, 1970-1990*, che permetteva di individuare i riferimenti ai valori storici di un ventennio caratterizzato dalle citazioni e dalla pluralità di stili, dopo la sfida lanciata nei primi anni Settanta dall'architettura al modernismo, che aveva contagiato rapidamente tutti i settori dell'arte e del design: moda, musica, film, teatro, editoria. Presente il *made in Italy* con i gruppi Studio Alchimia e Memphis. Molte le creazioni di Sottsass - uno dei precursori del movimento - e oggetti d'uso di Mendini, Pesce, Branzi... La pittura e la scultura, intenzionalmente scavalcate, erano rappresentate solo da alcune opere di Rauschenberg, Warhol, Holzer, Koons. Significativa l'installazione di Paolini degli anni Sessanta. Mancavano i protagonisti della Transavanguardia, ad eccezione di Paladino. Il tutto documentato da un voluminoso catalogo. Alla frequentatissima **Tate Modern**, dalla collezione permanente di arte moderna - dopo le due pareti ad angolo di forte impatto, scenografico e profondo, di Kounellis (1979) e l'imponente installazione di Beuys, che esaltava la valenza vitalistica e simbolica della forma-materia relazionata a utensili e mobili del suo studio - si giungeva a *Panorama*, ricca personale con opere dal 1962 al 2011 di Gerhard Richter, considerato uno dei classici del contemporaneo. La retrospettiva - ideata da Nicholas Serota direttore della "Tate" - evidenziava l'unicità dell'artista, data dalla sua libertà operativa che lo ha portato a sperimentare le potenzialità espressive dei mezzi usati con sensibilità poetica e costante tensione innovativa. Egli, infatti, transita dall'iconografia storica a quella del quotidiano; dall'immagine definita a quella sfocata o occultata; dall'astrazione geometrica alla casualità informale, sfruttando i luminosi effetti impressionistici. E ancora: dal formato cartolina al grande quadro; dall'esaltazione del medium pittorico associato alla fotografia alle tecniche digitali, coniugando, con esiti di grande qualità, evocazione postmoderna e attualità linguistica. Insomma, Richter è un creativo

prolifico, più per necessità di esplorare territori sconosciuti, che per profitto economico, al di là delle alte quotazioni raggiunte. A movimentare il clima istituzionale irrompeva **Frieze Art Fair** con le proposte più o meno spregiudicate delle gallerie (soprattutto inglesi e americane) che spesso esibivano lavori tridimensionali di operatori emergenti, abbastanza sperimentali e di dimensioni poco adatte al collezionismo privato. Il che svelava l'intenzione della maggior parte di esse di puntare sulla visibilità dell'attività. Quindi non si avvertiva la dominanza del già visto imposta da necessità mercantili. Naturalmente le più note avevano opere di autori affermati che non 'sfiguravano' accanto a quelle delle nuove generazioni. Rilevante il ricorso all'ironia. Ristretta l'area occupata dalla pittura retorica. Scarsi i video, i film e gli incontri pubblici, ma compensativo quello con Buren e la sua esemplare produzione. Limitati gli stand e gli artisti italiani. Più che accettabili le 12 opere ben disposte nello *Sculpture Park* dove primeggiavano *Icon* di Will Ryman e *Circle Dance* di Tom Friedman. Come sempre, molti i nomi, pochi i veri artisti capaci di dare forti emozioni. Ma anche certi passaggi della ricerca possono assumere una funzione positiva nei processi evolutivi. Ovviamente in quei giorni le gallerie della città, peraltro distanti l'una dall'altra, venivano trascurate, anche quelle con buone esposizioni. Al contrario, le case d'asta erano meta di facoltosi collezionisti. Nella lussuosa sede di Bond Street la **Sotheby's**, tra l'altro, proponeva *Italian Identity* con importanti pezzi di Arte Povera (provenienti dalla collezione romana di Serena Corvi Mora) che rilanciavano il prestigio culturale del nostro Paese, negli ultimi tempi seriamente compromesso. Alcune realizzazioni erano veramente importanti, anche in rapporto alla data di esecuzione: *Combustione Legno* (1957) di Burri, *Achrome* di Manzoni, *Piede* (1973) di Fabro, *Mappa* (1983, bellissima!) di Boetti, *Bambù* di Pascali, *Muro* (1967) di Pistoletto, *Albero* (1978) di Penone. A conti fatti, le opere italiane hanno raggiunto la sorprendente somma di 25 mln di euro. I prezzi di Koons, G. Richter, Hirst e dei mostri sacri della Pop Art americana sono ancora alle stelle. Intanto i più progressisti si portavano alla **Serpentine Gallery**, ubicata nel cuore del suggestivo Hyde Park, per l'appuntamento certamente di maggior

# CONTEMPORARY ART IN LONDON

## I GRANDI EVENTI CULTURALI DELL'AUTUNNO

words by LUCIANO MARUCCI

richiamo culturale: *Garden Marathon* diretta dalla competente Julia Peyton-Jones, coadiuvata dal dinamico e appassionato Hans Ulrich Obrist. La sede centrale ospitava la composita personale dell'albanese Anri Sala con due films sequenziali e altri girati in più luoghi con l'interazione di performers occasionali che contribuivano alla composizione di una casuale colonna sonora a cui si mescolavano anche i rumori esterni. Nelle vicinanze era ancora possibile ammirare *Hortus Conclusus*, padiglione stagionale progettato quest'anno dall'architetto svizzero Peter Zumthor, concepito come spazio vivibile-contemplativo-meditativo. Più in là un tendone geodetico permalink ospitava, in due giorni, ben 50 incontri su "the man-made and the natural", anche con personalità di ambiti extrartistici, provenienti da vari continenti. Tutti interventi di alto livello (artistico, letterario, filosofico, scientifico...): relazioni teoriche, esiti di ricerche, proposte operative, supportati da proiezioni e perfino da performances, che affrontavano i vari aspetti di un tema specifico di interesse planetario. Dunque, un sostanziale contributo per la conoscenza attraverso approfondimenti interdisciplinari con le tecnologie e le altre conquiste concettuali ed esperienziali del nostro tempo. Tra gli italiani, l'architetto Stefano Boeri ha parlato dei progetti per Milano con l'ausilio di immagini; Gianfranco Baruchello ha proiettato un film particolarmente apprezzato per qualità visiva, mentale e sonora; Giuseppe Penone è stato intervistato da Obrist sulla sua poetica intimamente legata alla Natura. Il novantenne Andrea Zanzotto - poeta che depositava nel paesaggio la storia, i saperi e l'umano - aveva inviato, poco prima della morte, una testimonianza letta dalla famosa collega libanese Etel Adnan.